

Informazione

GIOVANNI DE MAURO, direttore del settimanale INTERNAZIONALE

Esiste un'informazione imparziale e certa?

Non userei gli aggettivi "imparziale" e "certo" come sinonimi, userei forse altri aggettivi. Direi ad esempio che, se si vuole, esiste un'informazione "onesta" e "corretta"; anche se non esiste un'informazione "oggettiva". Bisogna dire che l'informazione è sempre "parziale": il singolo osservatore sceglie sempre un punto di vista unico tra i mille possibili e quindi la sua sarà un'informazione inevitabilmente parziale. E' vero che esistono casi specifici, come il giornalismo investigativo, o il giornalismo di cronaca, in cui sembra inevitabile dover fare un giornalismo oggettivo: devi citare dati in modo preciso, trascrivere nomi senza sbagliare...; eppure anche in quel caso si tratta di un giornalismo "parziale": devi fare delle scelte soggettive, decidi tu che dati o che nomi citare.

Quale la migliore garanzia di pluralismo e verità: la concorrenza e il mercato o le norme deontologiche e giuridiche?

La parola verità mi ricorda la Pravda (storico quotidiano del regime sovietico il cui titolo significa appunto verità, ndr)... la verità in fondo non esiste. Trovo questa domanda un po' scivolosa. Non credo che esista una ricetta certa per garantire il pluralismo; so che è pericoloso dire "il mercato è la migliore garanzia di pluralismo", io credo perché non sia scandaloso che un giornale stia in piedi grazie alla raccolta pubblicitaria. Trovo molto più scandaloso che in Italia molti giornali siano finanziati dai fondi pubblici e che sopravvivano unicamente grazie a questo; magari quegli stessi che fanno le grandi battaglie per il libero mercato. Che ci sia un mercato della pubblicità è pacifico, ormai in tutto il mondo. Quello che è importante è che abbiamo tutti gli strumenti normativi e deontologici per gestire la pubblicità. Non mi fa problema anche che la pubblicità superi il 50 per cento dei ricavi del giornale; questo, se la direzione del giornale è salda e autonoma, capace di tutelare l'indipendenza della redazione, non determina nessun condizionamento. Specie se ci sono tanti piccoli inserzionisti al posto di un unico grande sponsor, che potrebbe in qualche modo far pesare la sua presenza. Comunque il primo livello di correttezza che deve esercitare un giornale è quello di dichiarare la propria appartenenza: chi sono i padroni, chi sono io che scrivo. In Inghilterra è tipico il *disclaimer*, ovvero l'avviso da parte del giornale o del giornalista, dell'esistenza di interessi economici o privati su quello che si scrive. E' da queste cose che misuri la garanzia di un giornale, non dalle battaglie utopistiche contro l'invasione della pubblicità.

Si può parlare di argomenti scomodi e essere antagonisti nei grandi media?

In Italia, stando all'ultimo rapporto Censis, mica tanto: il 50 per cento dei giornalisti italiani, secondo un sondaggio commissionato dall'Ordine dei giornalisti italiani, si considera condizionato nello svolgere il proprio lavoro. La cosa interessante è che questa notizia non è stata pubblicata da quasi nessun giornale.



Quale è la reale efficacia informativa dei nuovi strumenti di informazione libera e creativa (internet, cinema, musica, azioni dirette)?

Altissima. Negli ultimi anni si è andati verso una frammentazione dei media e dell'informazione. Trent'anni fa ci si informava leggendo un quotidiano. Oggi si gode di una pluralità di fonti: quotidiani, riviste, siti internet, canali televisivi... Ci sono una pluralità di fonti, dove le fonti alternative sono canali molto importanti: basti pensare a cosa è successo in occasione delle bombe di Londra, all'inizio di luglio. I giornalisti inglesi, non ricevevano informazioni utili dalle istituzioni britanniche ad esempio sul numero dei morti, hanno trovato fonti e dati andando sui siti di informazione stranieri.

Quali sono i motivi per stare all'interno dei media "istituzionali" e quali le ragioni di chi sceglie i canali alternativi?

Esistono buoni motivi per rimanere all'interno della stampa istituzionale così come di scegliere la stampa alternativa. Una ragione per passare all'informazione alternativa è di certo quella di realizzare un'idea editoriale nuova, come è successo nel nostro caso, quando fondammo Internazionale. Averne la possibilità, l'ideale è di fare informazione sia sulla stampa istituzionale sia su quella alternativa: i canali diversi si arricchiscono reciprocamente, si ha una più profonda possibilità di fare informazione.

L'informazione è una merce sottoposta alle leggi del mercato, per cui "il cliente ha sempre ragione", o è un diritto di ogni cittadino, un bene comune della collettività?

Certamente è un diritto ma può anche essere una merce. Qui si torna a quello che dicevamo alla prima domanda. Se i mezzi di informazione sono fatti bene, se rispondono ai bisogni informativi dei cittadini a cui si rivolgono e se chi li pubblica compie scelte imprenditoriali non avventate dal punto di vista produttivo, questa è la migliore garanzia per il lettore, perchè il giornale si reggerà in piedi, vivrà, resisterà. Ed è la migliore tutela e garanzia di indipendenza per i giornalisti. Interrogiamoci anche perchè un giornale fallisce, forse perchè non interessa a quello che crede sia il suo pubblico di riferimento, il problema è anche del come viene realizzato.

Come difendersi dai media? Che strategie può attuare il cittadino lettore? Quali consigli daresti?

Il processo di moltiplicazione dei media di cui parlavamo prima è una delle migliori garanzie per il lettore. Ad esempio è molto interessante il lavoro di verifica delle informazioni che oggi svolgono i blog.

